

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.—
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

SEPOLCRO DEL B. SALOMONE

RE DI UNGHERIA TROVATO IN POLA.

Le nuove opere che si stanno eseguendo in Pola per ridurla a piazza di guerra, portano di conseguenza lo sterramento di qualche antico edificio, ed insieme il rinvenimento d'antiche memorie; di che non muoveremo parola, se come è da attendersi, si tenga conto delle cose rinvenute. Ma ben dobbiamo deplorare la distruzione delle ultime arcate del Teatro, sfuggite al de Ville quando ne adoperò i materiali per costruire la fortezza, se non vi fu necessità, e ben deploreremmo se altri edifici pregevoli per antichità e per singolarità di forme, siccome è l'antico battistero dovessero diroccarsi, come corre voce.

Su d'un colle che ebbe ed ha nome di S. Michele stava già antica chiesa in forma di basilica bizantina, alla quale nel 1015 si abbinò altra chiesa, di strana forma quale i tempi usavano, e fu ivi Abbazia dell'ordine di S. Benedetto spesso memorata negli atti della chiesa Polense, celebre per la dimora che vi fece Dante Alighieri siccome tradizione attesta.

Salomone già Re d'Ungheria lasciato il trono riparava intorno il 1074 in Istria, il Marchese della quale era suo affine, ed ivi nella solitudine in penitenza ed orazioni trasse il rimanente dei suoi giorni che arrivano fino al 1087.

Lapida rinvenuta nel diroccare gli avanzi della chiesa di San Michele ci avverte che in quella fu sepolto

HIC REQVIESCIT ILLVSTRISSIMVS SALOMON
REX PANNONIAE

leggenda che dal dettato riconosciamo coeva alla morte del Santo o di poco posteriore; ma le sua ossa non riposano nella tomba che si umile e modesta fu a lui preparata, ma stanno nel duomo. La chiesa Polense lo festeggia con rito solenne siccome ebbe già ad avvertire il Can. Stancovich che primo pose in luce di onore questa patria celebrità.

Nel 1400 il duomo di Pola costruito già nell'857 da Lodovico Imperatore, era in lavoro di ricostruzione, compiuto più tardi a' tempi del Vescovo Altobello Averoldo intorno il 1500. Appunto nel 1400 il Vescovo Biagio Molino riponeva in arca marmorea i corpi dei Santi Teodoro, Giorgio, Demetrio Martiri, dei SS. Fiore

e Basilio Vescovi e Confessori, del Santo Salomone Re d'Ungheria, confessore.

Su quest'arca v'era o vi è leggenda che ripetiamo come la rigistrò il Tommasini:

EXORAT · THOMAS · DITATVS · SEDIBVS · ALTIS
DVLCE · CANIT · FLORES · AD // // // // SACRA · ARTIS
POLA · CHORI · SPECVLVM · TEMPLI · NOVA · FORMA · VICINA
ARA · NTENS · FLAGRAT · BLASIO · SVB · STIRPE · MOLINA
INTVS · MARMOR · HABET · OSSA · CONSPICIS · ECCE · FIGVRAS
DONEC · VIA · PARTVS · QVAE · FECIT · AD · ETHERA · PVRAS
BIS · TVLIT · AETATES · FANI · LVX · PRIMA · MOVENTIS
LVSTRA · TENET · DECIES · OCTO · SOCIATA · DVCENTIS

Queste sacre reliquie vennero collocate nel 1487 nell'altare di S. Fiore dal vescovo Michele Ursino e scoperte dal Vescovo Alvisse Marcello nel 1657. Erano collocate in cassette di cipresso; i corpi di S. Fiore e di S. Salomone stavano collocati in una sola cassa.

BREVI NOTIZIE STORICHE

E CRONOLOGICHE DELL' ANTICHISSIMO CASTELLO
DI PIEMONTE.

(Manoscritto avuto).

(Continuazione V. N. 23.)

Giacomo Contarini nel 1274 in una scorreria che fece per la provincia con le sue genti passò anche per il Castello di Piemonte senza però portarne violenta molestia.

Nel 1355 furono fortificati, e muniti degli attrezzi necessarj molti luoghi della provincia, che dipendenti erano dalla cesarea Maestà di Carlo IV imperatore e tal munificenza reale toccò anche al Castello di Piemonte, affinchè così si rendesse idoneo e coraggioso a respingere gli oltraggi.

Nel 1348 si difese valorosamente da una scorreria fatta da' Croati in provincia discesi dalle parti di Segna della Liburnia e poscia sbarcati alle foci del fiume Arsa.

Eguale si difese Piemonte dall' armi dei Triestini collegate con quelle del patriarca aquilejense,

quali tentavano con la loro venuta di sconvolgere la provincia d'Istria della sudditanza a Veneti, qual fatto accadde nel 1360, essendo il Vescovo della chiesa triestina Antonio de Negri e Patriarca d'Aquileja Lodovico della Torre.

Nella guerra tra' Veneziani, e Sigismondo primo imperator di Germania accaduta nel 1410, Pipo general in capo dell'armata imperiale composta di soli Ungheresi restò soccombente nell'ultima battaglia accaduta nella Trevisana nell'anno 1412; per il qual motivo dovette tosto ritirarsi col resto dell'armata in Istria, in unione anche dello stesso imperatore. Di ciò ne vedi la descrizione sopra questa guerra dell'abbate Laugier, tomo V, c. 321. Storia veneta.

Nella passeggera fermata che fecero gli Ungheri in Istria non si applicarono ad altro che agli incendi desolatori e ai furibondi saccheggi, qual fatal disgrazia toccò provare anche il nostro più nominato Piemonte che bloccato venne dal sunominato general Pipo, sulla supposizione che fosse della parte de' Veneti, il quale fattane sulle prime una viva resistenza, dovette alla fine cedere alla forza e lasciarsi prendere per assalto. Di questo fatto si sono trovate le memorie autentiche registrate nell'archivio del castello di Momiano.

Nel 1476, tempo della guerra de' Veneziani con Lodovico Sforza duca di Milano passarono per l'Istria 20 mila Turchi mandati da Bajozet II, imperatore in soccorso al Sforza, e per dove scorsero non lasciarono altro che impressi i soliti segnali di atroce crudeltà, e di orrore in ogni genere, nella qual epoca fu da detti barbari dissipato il più detto Castello, e quasi annientato, che risorgere più non potè. Di questo fatto si ritrovarono in Piemonte delle memorie scritte, così pure del frumento abbruciato in detta epoca.

Invidiosi i Justinopolitani delle gloriose prerogative di questo castello, tentarono invano con la forza di renderlo soggetto. Non mancarono mai di continuamente molestare i poveri abitanti or in un modo, or in un altro, e per fino una volta collo spoglio generale degli animali, ramo principale del loro sostentamento a quell'epoca; sicchè deliberarono di volontariamente dedicarsi alla veneta Repubblica, e come in fatti successe l'anno 1508, essendo in allora in capitano il magnifico sig. Giorgio Vinor, e paroco il degnissimo pre Antonio Valenti con patto, e condizione però che mantenuti gli siano i vetusti loro privilegi, ed immunità godute per il passato sotto le Cesaree Maestà, e come fino al presente giorno pur godute sotto il regnante Massimiliano primo imperatore, ed egualmente delle loro pubbliche corrisposioni.

Accolta più che volentieri da Veneziani tale spontanea dedizione, quale ricevuta con una particolar espansione di affetto perchè succeduta nei momenti che perturbata trovavasi la dominante Repubblica della tanto notoria Lega di Cambrai; la fece a tal fine in contrassegno registrarla nei volumi della ducal segreteria cogli articoli, e capitolazioni seguiti, ed avendo a sufficienza conosciuto essere tali novelli sudditi carichi di esuberanti gravezze, inusitate in tutti gli altri paesi dell'Istria, gli confermò su'l istante con apposita Ducale i loro

antichi privilegi, e anzi volle graziarli di un nuovo col dichiararli *liberi e franchi* d'ogni introduzione, ed estrazione di qual si voglia genere, niuno ecettuato, e ciò senza che vi occorra alcuna licenza, potendo esercitarla anco coll'estero Stato Imperiale. Frà uno dei Capitoli della dedizione era anche quello che vivamente reclamavano i Piemontesi la restituzione dello spoglio succeduto degli animali per parte de' Justinopolitani, della qual cosa fu sul momento effettuata, come si vede dalle seguente Ducale.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus, et Sapientibus Viris de suo mandato Potestatibus, et Capitaniis Justinopolis, Umaghi, Parenti, Polae, Montonae, Ceterisque Rectoribus, et Officialibus nostris Istriae ad quos haec nostrae pervenerint fidelibus dilectis Salutem, et dilectionis affectum.

Inclinati dalla umile supplicazione della fedel Comunità nostra di Piemonte e suo distretto sponte venuta alla devotion della Signoria nostra volemo, e commettemo che ad ogni richiesta de Innuda di detta fidel Comunità ostensori delle presenti dobbiate aver . . . quelli che havessero comprati de loro animali da i soldati da . . . e suaderli in nome nostro che in nostra gratificazione restituire li detti loro animali avendo li suoi danni, e qualche poco di guadagno appresso perchè esse faranno cosa molto grata.

Data In N.ro Ducali Palatio die 19 Juny Ind. Co.me Anno 1508.

Con Ducali 1604 e 1779, furono riconfermati tutti i privilegi dell'anzidetto Castello.

Alla Direzione poi di questo Castello, e luoghi suoi soggetti come abbiamo già denunciato di sopra, affidò il sullodato governo Veneto la cura, e sorveglianza al Nobile Consiglio di Capo d'Istria coll'obbligo di mandare in residenza un Individuo scielto per altro da quel corpo, con suo Cancelliere, e col titolo di Conduttore, ossia esattore di quelle annuali contribuzioni, le quali venivano affittate dalla Regia Camera fiscale di Capo d'Istria per la piccola somma di 300 ducati annui unitamente con il luogo di Visinada, e dipendenze e l'ultimo condutor di Capo d'Istria fu il M.r Nicolò Gravisi nel 1530.

Venne in pensiero all'eccellentissimo Governo nell'anno 1529, 30 Luglio di voler privarsi delle rendite, ossia contribuzioni usitate annualmente del Castello di Piemonte, (non già però del Diritto di Principato) e ciò in esecuzione della parte presa nel Consiglio di X con la giunta, e così pure di quella del Cons. di Pregadi affinché poste siano all'incanto e deliberate venghino al più offerente singolarmente le dette rendite del più nominato Castello di Piemonte, Visinà, e loro dipendenze colle seguenti espresse condizioni le quali si leggono ben chiaramente: «Che quali saranno per essere i Com-
» pratori abbino inalterabilmente da osservare, e mantenere
» alli Piemontesi, e di Visinà li di loro Capitoli, Privi-
» legi, Pratiche e Costumanze,» anche nelle di essi loro

contribuzioni come correvano sotto la direzione della già nominata Camera fiscale di Capo d'Istria, e come erano corse sotto la Cesarea Maestà senza nemmeno alterarvi li tempi delle medesime o di volerle anticipate del solito uso. Su di qual vendita riservandosi per sovrano Dominio le cose appartenenti alla Casa dell' Arsenal, e le Appellazioni Civili, e Criminali, e colla riserva pure di sua suprema autorità in ogni caso di rifondere li Compratori in quanto avessero esborsato per l'acquisto medesimo.

«L'anderà dunque parte che per l'apposito officio dei Governatori nostri sopra l'entrade Alvise Bon, Domenico Capello, e Ferigo Morosini sia posto all'incanto il luogo di Piemonte con tutte le sue abentie, e pertinentie rason, e Giurisdizion e Territorio libere e franche e con tutte quelle utilità che dentro per li confini si contiene come al presente possede la S.a Nostra sia dichiarando che la S.a N.ra sia tenuta mantener li detti compratori indemni in ogni caso quomodocumque, et qualitercumque che fossero d'esser spogliati d'esserli restituito tanti quanti avessero esborsato immediate dalla Cassa di questo Consiglio, e sia deliberato al più offerente d'esser approbata poi detta Vendita nel consiglio nostro con li due terzi di quello, interveniranno li capi di tutto il Consiglio e quello si estraerà del detto luogo di Piemonte si applicato alle pr.anti occorrenze etc. etc.

L'anno susseguente 1530 li 7 luglio, giorno di sabato fu deliberato al pubblico incanto in Rivo alto, sotto il portico della Chiesa di S. Giacomo in Venezia alla presenza dei savi Giacomo Duodo, Antonio Rivia, Zuanne Giacomo Schiavina e dal vice servo Nicolò Rivia, il luogo di sopra nominato di Piemonte con le sue ville di Visinà, Bercenegla, Rosara, Medolin, Castagna, S. Maria de Campo, e vi restarono in potere ai più offerenti N. U. Giustinian Contarini fu del Ser Zorzi e Girolamo Grimani fu del Ser Marin per la somma di 7500 ducati, fra' quali poscia divisero i più detti luoghi in due parti e gettarono tra loro alla sorte, e la sorte toccò a Contarini il nostro Piemonte con Castagna e Bercenegla, e al Grimani Visinà con dipendenze già di sopra più volte nominate.

Sotto il regno di Federico 3.^o imperatore di Germania regeva nel 1476 in capitano di Piemonte il magnifico Pietro Finco qual era oriundo del regno di Portogallo, in unione alla sua consorte Susana di Saurau, quale sembra dover essere stata originaria dalla provincia della Stiria, per essere sempre collà esistita l'illustre, ed antichissima famiglia de' Conti di Saurau, nella qual provincia pure tutt'ora esiste, e grandeggia, come grandeggia nel presente 1823 a latere del felicemente regnante imperatore Francesco I. in figura di primo ministro di stato S. E. il Co: Francesco di Saurau.

Spinto il sunominato Pietro Finco da sentimenti di esimia pietà volle lasciar per pegno ai posteri dei amati suoi sudditi del ridetto Castello di Piemonte, e villaggi dipendenti, col far erigere una cappella nella chiesa parrocchiale di Maria Vergine e dedicarla ai santi Fabiano e Sebastiano dotandola in pari tempo poi con propri stabili e stabilindo una mansionaria perpetua, colla prescrizione, e al mansionario eletto l'obbligo di ce-

lebrare tante messe annuali, e così d'altre condizioni, i quali doveri si possono facilmente riscontrare nel pubblico istromento di fondazione.*) In successione poi di tempo, alla suddetta mansionaria furono aggiunti anche li stabili che lasciati erano dalli jugali Gregorio, e Marina Verch verso l'anno pure 1476 in suffragio del pubblico ospitale di Piemonte colla prescrizione al mansionario di provvedere annualmente dei letti ordinari.

Tale abbinazione de' beni dei jugali Verch alla sunominata mansionaria successe l'anno 1700 per convenzione fatta tra M. Giorgio Dermino vescovo di Cittanova e Federico Contarini, padrone della giurisdizione e con la riconfermazione degli obblighi annessi a detta mansionaria.

Ad esempio del Fineo, non volle esser meno in sentimenti di cristiana pietà Pietro Cazar cittadino del Castello qual volle ancor esso instituire l'anno 1505 un'altra mansionaria perpetua dotandola egualmente con beni propri quale la dedicò allo specioso Santo Gio: Batt. coll'obbligo al mansionario di celebrare messe due alla settimana all'altare medesimo, e il primo che fu a godere di tale benefica istituzione fu il ret. Don Gregorio de Roccio nel 1516.

Ilgius elegendi il detto mansionario pro tempore di questa seconda sopradetta mansionaria è devoluto per la testamentaria disposizione fatta li 8 giugno 1506 dal detto fondatore Pietro Cazar ai più seniori che saranno nella posterità ventura dello stipite del ramo di Simon Venezia q. Mattio.

La possessione chiamata Baredine ossia campo dichiarato barettizio lasciato all'altare del suddetto Santo Gio: Batt. quale esisteva o credo esistere ancora nella chiesa di S. Andrea eretto per divozione dal Cazar suddetto l'anno 1506, li 8 giugno, come si può scorgere il tutto dal suo testamento; venne li 16 giugno 1563 sopra le istanze del cappellano Don Nicolò Tessaris passata in enfiteusi perpetua coll'obbligo di corrispondere annualmente uno spodo di vino e la dec. de' grani e di uva a Gregorio Mattich per sè e successori suoi, o aventi causa per esso in perpetuo e ciò con approvazione del mons. vescovo di Cittanova Matteo Priuli e suo vicario Gio: Mattio Savorgnano, e tale pubblico atto fu registrato in curia già dal can. vescovile Nicolò de Bolisoni. La sunominata possessione di Baredine è posseduta nella famiglia delli Andrea e Nipoti Tubin eredi e rappresentanti il suddetto Gregorio Mattich col obbligo al medesimo e stante la enfiteusi dello stabile di Baredine e così di altri stabili dotati di passare al cappellano pro tempore dell'altare del detto Santo Giovanni Batt. uno spodo di vino e la decima delle uve e grani.

Per antichissimo privilegio di Piemonte erano esenti di qualunque siasi contribuzione, tanto al ceto laicale quanto al secolare tutti li beni spettanti a qual si sia chiesa o Santo, come rilevasi del seguente pubblico documento.

*) Si legge nell'istromento della istituzione di detta mansionaria, che a quell'epoca sotto l'impero germanico il Castello di Piemonte fosse anche collegiata.

Jesus Maria 22 agosto 1530.

Ex Capitulum viciniam villae Visinatus et Pedemonti Acta sub felicissimo ducatu seren. principi D. D. Andreas Gritti Venetiarum Ducis.

Noi Zuano Minotto per la illus. Signoria de Venezia Pad. e Cap. di Capodistria, e suo distretto, vista ed intesa la onesta et umile richiesta a noi fatta per Moro Forza zuppano della villa di Visinada sottoposta a Piemonte, giurisdizione di questa città di Capo d'Istria, et per Michiel Grison, Michiel Simonich, Tomaso Tressan, e Antonio Zorgo tutti della Villa di Visinà de Piemonte per nome loro et per nome del Comun, et Uomini di detta villa per la qual instavano che per noi li dovesse esser confermati alcuni capitoli a noi presentati, et mostrati, nelli quali si contiene le consuetudini loro, et di loro obblighi hanno verso lo Conduttore inato il solito loro di in tempo.... della Cesarea Maestà, come da poi venuto sopra l'ombra dell' Ill.ma Signoria Nostra li quali ben et diligentemente, e sopra quelli avendo avuto informazione del Vss.te M.r Niccolò Gravise al pres.te Conduitor di Piemonte quelli laudemo et . . . interponemo l'autorità nostra, et del Comun de Capo d'Istria, pre.te M.r Franco del Bello, M.r Alvise de Pola, e M.r Zan Niccolò Gravise sopra detti tutti Cittadini di Capo d'Istria.

Primo che tutti li vicini della Villa di Visinà, e del suo Territorio hanno pagato dretta X.ma de Biave, de Legumi, de ogni sorte de Vini, et . . . al Capitano, ovvero Conduitor di Piemonte, cetuato le chiese le quali mai hanno pagato X.ma, e de questo non le menzogna in contrario.

Omissis.

Io Gio. Pr. Castagna Nod. ho estratto fedelmente quanto sopra de altra simile: Mano propria.

Nel 1568 Cristoforo Sereni-Zarotti Justinopolitano fu in Capitano di Piemonte.

BERCENEGLA.

Per quanto si estendono le memorie di Bercenegla rilevasi esser stata fino l'anno 1541 una Villa feudale, e tributaria alla famiglia del Barone Bernardino de Raunicher, ed Ingenua sua Consorte Nobili Alemanni, come lo erano Padroni altresì del Castello di Momiano, luogo di loro antica residenza. Questa Villa era situata sull'eminenza del monte detto di S. Croce, vicinissimo al Castello di Piemonte dove pure al giorno d'oggi esistono le muraglie di una piccola chiesa, quale conserva ancora il titolo di chiesa di S. Croce.

Era circondata da mura, nel centro delle quali ergevasi un piccolo fortillio, quale serviva d'abitazione a quello che occupava il posto di preside, ed esattore delle Decime. Il Padrone di detta Villa aveva il Diritto di esercitare sopra la medesima il jus cum potestate gladii ossia il mero misto Impero, come lo aveva pure sopra

il più detto Castello di Momiano. Mostrasi per tradizione ancora la pietra sopra della quale si eseguivano le sentenze a' giustiziati.

Da un Registro ritrovato nel Libro vecchio della B.ta Vergine del Duomo di Piemonte fatto l'anno 1627, 29 settembre per mano del Sig. Iseppo del Bello Justinopolitano Capitano del detto Castello nel quale si legge la seguente lettera scritta dalla Sig. Baronessa Ingenua Raunicher al Capitano di Piemonte Antonio Sereni nobile Justinopolitano quanto segue :

Amico Carissimo.

«Spettabile Amico Carissimo. Domenega passata havendo jo mandato a tior le X.me a me spettanti nella mia villa di Bercenegla, sono ritornati li somari vuoti, et dettoli alli huomini messi da me, esser state sequestrate tali mie decime. Il che mi è parso da novo tuttavia per non correr a furia ho voluto prima farvi le presenti per intender la Causa, et cosi vi prego siate contento de avvisarmi per il presente lattor, acciò sapia governarmi, siccome mi confido della prudenza vostra alla quale mi offero ad longe majora.

In Momiano alli 14 settembre 1541.

Ingenua de Raunicher
Momiani Domina.

Dalla presente sopradetta lettera sembra comprendere che le nominate X.me di Bercenegla sequestrate furono dal Capit. Ant. Sereni per differenza sopra la linea di demarcazione fra' Giurisdicenti, per il qual motivo due mesi dopo datata la sopra indicata lettera furono ristabiliti i confini della detta Villa di Bercenegla e suo Territorio tanto per parte della Prona Baronessa Raunicher quanto per parte del Ser Giustiniano Contarini Padrone della decima del Castello di Piemonte, e suo Territorio, la qual cosa evidentemente si vede dalla seguente fatta riconfinazione.

Addì 24 Novembre 1541.

«Confini di Bercenegla di ragione della signora Ingenua de Raunicher signora del detto castello, et heredi del q.m sig. Bernardino Raunicher suoi figli, fu moglie del suddetto, posti per li signori Tan Francesco del Tacco di Capo d'Istria, Tan Francesco Raunicher alemanno eletti da detta signora n. p. et q. i., cioè nomine proprio, et quo intervenit, et dalli signori Antonio Sereni capitano di Piemonte, et Giacomo Verzi di Capo d'Istria per nome del clarissimo m.r Giustiniano Contarini sig. di Piemonte, et padron del medesimo castello, et hanno, come seguono con li vicini esistenti in quel territorio, come si dirà et dichiarerà.

(Continua).